

Capitali all'estero. Flussi di ritorno

A chi conviene lo «scudo ter»

**Prontuario
di sopravvivenza
per i frontalieri
del risparmio
ravveduti**

O rmai le cabine telefoniche a Lugano servono solo a loro. A quelli che non vogliono usare il cellulare e che, una volta in linea con il proprio private banker, gli sussurrano un numero: quello del proprio conto cifrato. Quelli che camminano guardinghi lungo le strette strade alle spalle di piazza della Riforma, sperando che nessuno li riconosca. Quelli che attendono nei salottini (o *privée*) delle banche luganesi e che il 25 aprile e il 2 giugno (feste comandate in Italia ma non in Svizzera) si mettono in coda per visitare i propri «piccioli», sperando che non siano spariti nei Ponzi-fund del Mister Madoff di turno.

Precisamente a loro è rivolto questo terzo invito a comparire, a palesarsi in quanto soggetti fiscalmente obbligati. Per costoro è pensato questo terzo scudo. Questa terza oblazione riparatoria.

Il primo scudo è datato 2001. Ha dato risultati brillanti. Il secondo (2003) solo lievemente inferiori alle attese. Complessivamente sono 48 i miliardi di euro rientrati alla base. (vedere articolo e tabella sotto). Ora, nel 2009, ci si attende siano la metà.

Ma perché mai costoro dovrebbero farlo? Perché svelarsi all'Agenzia delle Entrate? Perché non continuare a vivere una comoda doppia vita tributaria: poche tasse pagate in Italia e tanti soldi in Svizzera?

«Perché quella dell'evasore fiscale è una vita grama – sdrammatizza un avvocato-fiduciario ticinese – uscire dalla banca e gettare l'estratto conto o qualunque altro documento per timore dei controlli di frontiera, non potere vigilare sugli investimenti, non potere usare il bancomat. E che dire degli umilianti stratagemmi per portare (o far rientrare) il denaro oltre confine? Pancere, parrucche, doppi fondi, scarpe. Quanto al segreto – prosegue – un tempo la Svizzera era la Corleone dell'omertà fiscale. Ora i clienti occulti di Ubs hanno letto i propri nomi su Panoramà». C'è di più. La fame di soldi di tutti i Governi ha prodotto un accerchiamento quasi militare di tutti i Paradisi. La terza direttiva Ue, recepita in Italia

dal decreto 231 sul riciclaggio, ha prodotto specifiche modifiche alla disciplina delle adeguate verifiche non solo del cliente, ma pure del titolare effettivo dei beni. Non solo: non va sottovalutata l'inversione dell'onere della prova contenuta nel decreto anticrisi. Ora si dà per scontato che i soldi portati fuori dai confini siano frutto di illeciti fiscali. Sta all'"esportatore" dimostrare il contrario. Cosa che, c'è da scommettere, non sia sempre agevole.

Ma conviene pagare la sanzione (il 5% a differenza del 2,5% dello scudo precedente) per riportare in Italia i vari tesoretti? «Non bisogna dimenticare che chi viene pizzicato – spiega Fabrizio Vedana, avvocato di Unione fiduciaria, paga venti volte di più. È, dunque, una mera questione di calcolo. Se a questo si aggiunge che sono sempre di più le banche di grandi dimensioni che hanno dato precise indicazioni circa la tracciabilità dei propri correntisti, viene spontaneo pensare che le opzioni dei «passatori» si stiano prosciugando». Quindi sembrerebbe che solo a chi teme qualcosa di più di una sanzione del 5% convenga restarsene dov'è.

Stefano Elli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Reti clandestine. Operazione anti evasione

La piramide degli «spalloni»

Diversa la scacchiera, ma medesimo il gioco. Esportare capitali clandestinamente. Così, insieme a imprenditori evasori marchigiani, lombardi e veneti, nella rete stesa dalla Procura di Como e della Guardia di Finanza, si è impigliata anche una storia di Mafia che ha coinvolto Banca Arner, il super fiduciario Nicola Bravetti, e 13 milioni sequestrati alle Bahamas nel Pluto Investment fund della famiglia Zummo. L'operazione ha portato alla scoperta di un'organizzazione di «passatori» tra Italia e Svizzera costruita su più livelli. Manovali, cervelli, fiduciari e banchieri. Tra i primi, anche un musicista, suonatore di pianoforte più versato nelle fughe di denaro che in quelle di Bach. Gli altri «spalloni» erano pensionati, lavoratori e frontalieri. Venivano pagati a rimborso chilometrico: intorno ai 400 euro ogni 250 chilometri di percorrenza. Quanto al cliente per esportare denaro, ma anche oro e diamanti, il

costo variava tra l'uno e il due per cento del valore complessivo del trasloco. La merce veniva stipata in automobili modificate con doppi fondi sofisticatissimi inseriti nel serbatoio, nei longheroni del telaio, sotto il bagagliaio. Ma non ci dobbiamo immaginare semplici vani ricavati in spazi angusti: si ha a che fare piuttosto con congegni ad apertura e chiusura elettronica, ad alta tecnologia che lasciano presupporre una rodata organizzazione di specialisti nella «preparazione» delle vetture.

Tra i banchieri svizzeri coinvolti in quanto percettori del denaro figurano uomini di Banca Euromobiliare, Prismafin, Credito privato commerciale, Wegelin & Co. Quanto all'entità delle cifre, in cinque anni il Pm le ha valutate in 31 milioni di euro. Senza contare l'oro, né i diamanti.

St.E.

stefano.elli@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA